



L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabhetto Vieusseux.
 TORINO - Ghislini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobilo, F. Quirone, Librai.
 PARIGI - Ufficio del Gallionni's Messenger.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin, Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi, Libraio.
 MALTA - F. Izzo, Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuloz.
 BRANCPORT - Libreria d' Andou.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGÀ ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione Baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

MERCOLDI

ROMA 29 MARZO

Venezia si l'ha gridato il suo - *Viva s. Marco e Italia* - si lode a Dio, che il suo - *Viva la Repubblica* - l'ha nuovamente gridato. Alla sua parola, la quale è soffiò fecondatore dei più nobili sensi, ha fatto plauso ogni anima veracemente libera ed Italiana.

Chi l'avrebbe pensato che la vecchia pianta rotta sullo scorcio del caduto secolo, e consunta quasi di ogni vital succo dalla rabbia Austriaca, la vecchia pianta che si diceva morta all'ultimo di sua decrepitezza, avesse in sì poco raccolto tanto e tanto di vita da risorgere bella e forte come una giovane quercia? Eppure in un dì solo alzò il capo ad elevezza immensurabile, tanto potè Iddio, e la forza trascendente dei popoli. Si dunque - *Viva la Regina dell'Adria - Viva s. Marco, Viva Italia, Viva la Repubblica.*

Queste grida tuttavia ci empiono l'orecchio e il cuore. Queste grida noi jeri le ascoltammo ripetersi da Roma tutta per dolcissima simpatia, per amor di fratelli: sotto le auguste volte del tempio di s. Marco, tra i vortici dei profumi e i canti di lode a Dio suonarono calde e sublimi, e ad esse ogni anima si confortava, intanto che lieto all'aure si stendeva il gran vessillo della libertà, della nazione Italiana.

Forza prepotente di simpatia tra fratelli chi potrà mai vincerti? Chi potrà scernere a che si decida Milano, che farà Parma e Modena? resti il velo al futuro spetta a Dio di squarciarli, e forse il dì non è lungi. A noi basti il conoscere che Italia s'è riscattata, e che v'ha morte pel traditore de' suoi destini, della sua libertà. Il sangue di un *Marinowich* già parla a chi si attenti cozzare col grande fato Italiano. Chi ha salvato Venezia dal bombardamento contro lei congiurato? chi ne ha scoperta la trama? Un povero frate, un frate di S. Francesco - Vedete, vedete come la democrazia di ogni ordine è chiamata al compimento del gran riscatto d'Italia. Vedete come uomini, e Santi per noi combattono, uomini e santi ci proteggono. Italia è libera - Dio l'ha voluto, Dio lo vuole - avanti avanti.

Non abbiate paura: la libertà è per voi, ma la libertà è per i forti soltanto. A lui che

tema di possederla per intero è volubile quanto la fortuna degli antichi: avanti dunque. essa è il frutto di chi sa gagliardamente volerla e conquistarla, dolce frutto ma nutrito di sudori e di sangue. Le feste hanno avuto suo tempo, ora s'ha da combattere. Al fine della guerra collo straniero è posto il premio delle sofferte fatiche, è dato il prezzo della libertà di scegliere: la nazione tutta sarà chiamata a voler le sue sorti: ma intanto non siavi pensiero che indugi il compiere la guerra santa, la guerra della libertà contro il dispotismo, la guerra della indipendenza contro la dominazione del barbaro.

Sarà breve il combattere, ma se lungo mai fosse e sanguinoso altrettanto non sarà un male. Supremo allora qual prezzo costi l'indipendenza delle nazioni. I lunghi ozi s'hanno da scontare. Colpa i tiranni l'Italia ha una putredine di secoli che la corrompe, e il sangue, il solo sangue versato a discacciare lo Straniero può depurarla e renderla splendente e forte. Per aver degno luogo tra le altre Nazioni di Europa, la vergogna della scorsa abiezione deve essere lavata. Dopo ciò guai per chi osi farle un'onta de' torti che le si fecero soffrire, guai per chi l'aggravi di una parola di scherno.

Per la guerra la forza di questi figli magnanimi sarà tremendo esempio alla baldanza Straniera. Noi nella palestra apprenderemo ad essere Cittadini, e soldati. - Raccolte in un sol gruppo le speranze, l'onore, la grandezza della patria comune, tutti uniti per la felicità di tutti, spariranno le misere gare di Municipio che fin qui ne consunsero, e tutti finalmente ad un pensiero solo e supremo avremo volta la mente. Ora a chi domandi, là ne' piani di Lombardia, chi combatterà, chi vinse? risponderemo « l'esercito d'Italia » ma di chi la gloria? . . . degli Italiani tutti « niuna provincia o regno da sè e per sè, ognuno per tutti e con tutti: l'esercito Italiano vive uno e solo, come sola è la sorte della sua Patria carissima.

Chi patì insieme, chi s'ebbe insieme danni, e glorie, speranze e timori è veramente fratello. Nel bel mezzo d'Italia s'eleverà una gran-

de piramide il dì della vittoria, e le mani di 24 milioni concordemente vi avranno portato pietre, e cemento.

Piemontesi, Liguri, Sardi, Toscani Pontifici volarono già lieti al gran soccorso Lombardo. Napoli intanto scende egli ancora colle sue falangi e il suo destriero già tocca questo suolo latino per mescolarsi nelle file della grande armata Italiana. Non tardate un minuto, avanti avanti popoli Napoletani: niun popolo s'è rimasto indietro, e voi pure chiedeste l'armi e il combattere non a ruina della libertà de' fratelli, ma per isperdere la iniquità del Tedesco. Dunque non indugiate avanti, avanti.

I popoli, per ogni d'onde sortirono la santa potestà di sè stessi: di sè già disposero liberamente; e vincano eglino, e facciano sacra col sangue la riconquista de' loro supremi diritti, nè vi sarà chi togliere possa loro di' mano il voto delle proprie sorti. Venezia il suo decreto se l'è dettato. Lombardia l'avrà tra non guari: l'esempio è dato, e la nazione tutta deciderà di sè stessa - Dio e i popoli, ecco i soli dominatori dell'uomo - Avanti dunque o Popoli avanti avanti -

Però il dover nostro d'oggi è di combattere e vincere, non di curare il domani; il domani è sicuro; l'eternità non ci potrebbe smentire.

MINISTERO DELL'INTERNO.

CIRCOLARE.

Illmo e Rmo Signore

Facendo seguito alla mia Circolare del dì 24 del corrente mese Num. 24343, dopo che i Civici ed i Volontari di codesto comune si saranno iscritti, V. S. Illma procurerà, se sono in numero sufficiente, che si riuniscano in mezze sezioni, sezioni o compagnie co' rispettivi caporali, sergenti e ufficiali.

Ella si adopererà che sieno muniti di armi e munizioni il più che sarà possibile.

Il Ministero attuale, non appena chiamato agli affari, spedì immediatamente incaricati, e praticò fuori Stato ogni indagine a fine di provvedere armi e munizioni: ma per quanto fossero i suoi sforzi ed il suo buon volere, troppe sono le domande e troppo grandi e impellenti i bisogni di tutti gli Stati nell'attuali circostanze, perchè si abbia speranza di averne 'al bisogno. Locchè si rende noto a di Lei e ad altrui per suasion e norma.

Disposti i Civici ed i Volontari nel modo sovrintenduto, allorchè il Generale Ferrari si troverà sulla linea di

codesto Comune o più prossima al Comune stesso, Ella invierà il corpo di truppe, che avrà formato, a raggiungere il detto Generale, accompagnandolo con di Lei foglio detagliato, in cui verranno indicati i nomi, i gradi ed il numero de' componenti il corpo, non che le armi, le munizioni ed altri oggetti ad esso somministrati, e quant'altro Ella credesse conveniente.

Da ultimo Ella fornirà a' suoi Militi quindici giorni di paga a ragione di bajocchi dieci per testa, dal giorno in cui prendono le mosse da codesto Comune; rendendo responsabile il Capo o i Capi, a cui questo denaro sarà consegnato. Il danaro sarà un anticipo fatto dai Comuni, coi quali verrà in appresso discusso e liquidato dal Governo.

Non tralascio di avvertirla, che lungo lo stradale percorso dalla Colonna del Generale Ferrazi, il Governo fornisce il pane a tutti i militi.

Finalmente Ella dirigerà a me una esatta informazione di tutto quanto avrà operato.

V. S. Illma corrisponderà, ne sono certo, con saviezza, intelligenza, moderazione ed alacrità a queste istruzioni.

La Colonna comandata dal Generale Ferrari è già partita da Roma, e sarà il giorno 1 o 2 aprile a Foligno, ed il giorno 8 stesso mese in Ancona. Ciò per norma delle Comuni finitime alla strada maestra, ch'essa colonna dovrà percorrere. Per le altre Comuni, che si trovano più in là di quelle città, trasmetterò in seguito ulteriori avvisi ed istruzioni.

Dopo ciò mi pregio confermare alla S. V. Illma i sentimenti della mia distinta stima.

Di V. S. Illma.

Roma li 27 marzo 1848.

Devoto Servitore

G. REGGI.

Leggesi nella Gazzetta di Roma:

Jeri sera giunse un corriere straordinario da Torino apportatore della novella dell'ingresso de' Piemontesi in Lombardia. Il Consiglio dei Ministri, che come al solito si riunisce tutte le sere, protrasse lungamente la sua adunanza. Dopo di che sono stati spediti dispacci al Generale Durando.

Crediamo che il Ministero si occupi seriamente del modo di procurarsi risorse pecuniarie corrispondenti ai bisogni dell'armamento, e alle attuali circostanze; e che quanto prima presenterà alcuni progetti sopra di ciò alla Consulta di Stato.

ORDINE DEL GIORNO del Comando Cen. Civico.

27 marzo 1848.

La milizia cittadina ha coronato le molte testimonianze date fin qui di fede al principe e di amore alla patria, rispondendo con mirabile prontezza alla chiamata di correre alle armi in difesa delle due cose che ha supremamente care sopra la terra.

Il tenente generale pertanto, che meno non si aspettava dalla romana gioventù, si volge ai generosi militi, i quali mossero alla magnanima impresa, e con parole di lode li retribuisce dello zelo vivissimo palesato in sì fatto incontro, e a questa sua retribuzione l'Italia intera aggiungerà, mercede dovuta, la sua riconoscente ammirazione.

Egli ha inoltre per indubitato, che sì per l'ordine, sì per la disciplina, sì per il coraggio (quante volte ne fosse d'uopo) essi militi manterranno intemerata la bella fama del corpo a cui appartengono, mostrandosi in tal guisa degni della terra, che li vide nascere.

Pari zelo e protezza mostrarono in sì bella occasione gli uffiziali, e gli uffiziali superiori che a gara si offerse di partire. quindi anche ad essi il gener. comando intende di fare encomio distinto, dirigendolo tanto a quelli, ai quali la precedenza di numero concesso di muovere coi compagni (di cui a' piedi si pubblica l'elenco dei capi), quanto agli altri, che non favoriti da tale precedenza dovettero rimanere.

A questi ultimi poi, e al rimanente dei militi restati in Roma il med. generale rammenta essere immensa la responsabilità che su loro pesa, oggi che la capitale trovasi sfornita della truppa di linea. Egli hanno a guardare la sacra persona dell'adorato Pontefice PIO IX; a tutelare l'autorità del governo; a farsi scudo delle persone e dei diritti dei cittadini. Stiano dunque vigilantissimi, e si tengano più che mai fermi nell'unione e nella disciplina, cosicchè l'ordine pubblico non abbia ad essere minimamente turbato, e all'uopo possano accorrere colà, ove il bisogno, e la voce dei loro comandanti li chiamasse. In tal modo operando, voi militi che rimaneste, mentre con invidia vedevate partire a glorioso scopo i fratelli d'arme, meriterete dalla patria comune al pari di essi, e con essi dividerete la gloria di averne assunto con allegro animo le difese.

Il com. generale avrebbe per accetissimo, che i militi cittadini, i quali abbiano l'uniforme completa, o incompleta, da og-

gi innanzi la indossassero di continuo anche fuori di servizio.

Per il gen. com. capo dello stato magg. gen.

Il ten. colonn. capo d'ufficio. F. CLETTI

Quadro degli Uffiziali di Stato Maggiore

per la Legione

della Guardia Civica Romana Mobilizzata

Tenente Colonnello Del Grande Natale Comandante.

1. Battaglione. — Magg. f. f. di ten. col. Gallieno Giuseppe — Magg. Galletti Bart. — Cap. Aiut. magg. Lombardi Giuseppe — Aiut. sott. uff. Ferrando Franc. Giamboni Sante — Quartier mastro ten. Montecchi Mattia — Porta bandiera ten. Tomassoni Tommaso.

2. Battaglione — Magg. f. f. di ten. colonn. De-Angelis Pietro — Magg. Tittoni Angelo — Capit. a ut. magg. Gariboldi Alessandro — Aiut. sotto uff. Zorè Luigi. Pietrongavi Alessandro — Uff. pagatore ten. Delfrate Giuseppe — Porta bandiera sott. ten. Navona Giacomo.

Ufficiali Sanitari — Magg. Battistini dott. Luigi — Capit. De Dominicis dott. Casimiro — Mazzocchi dott. Francesco — Capitano Orioli dott. Gaspare incaricato dell'ambulanza.

Ufficiali aggiunti al sig. generale Ferrari Comm. Ten. colonn. Patrizi march. Filippo — Magg. Stefanori march. Carlo. Amici Ignazio — Capit. Masi Luigi. Diamilla Demetrio — Cappellano Scoldalizzi D. Antonio.

Leggiamo nella Pallade;

Ci gode l'animo di assicurare tutti i cuori ben nati che oggi (28) parte di Roma persona, la quale è incaricata di recarsi in Civitacastellana con ordine sovrano di mettere a libertà tutti i detenuti politici che non erano compresi nell'atto della immortale amnistia.

Siamo ben lieti di dar l'no in nelle Colonne del nostro giornale al seguente Articolo,

Roma chiamò i suoi figli all'armi, e gl'Israeliti ne furono lieti, perchè videro giunto il momento da poter mostrare all'Europa non sentire essi meno degli altri abitanti di quest'alma città il vivo desiderio di accorrere a rivendicare la nazionalità Italiana. Onde fra i Romani che negli ultimi giorni spontanei si offerirono ai servizi di PIO e d'Italia, molti giovani Israeliti pieni d'entusiasmo si presentarono agli arruolamenti volontari testé aperti, e vi furono amorevolmente accolti da tutti i superiori che vi erano preposti. Essi vi accorsero per far pago quel voto che è legittimo in ogni suddito, che ogni patriotto è in diritto di fare e di non veder mai conteso, il voto cioè di dare il proprio sangue in difesa della patria e della pubblica quiete.

Nè quella calda gioventù, seguace del Mosaismo, fu rattenuato dal pensiero di dover abbandonare, con una subitanea partenza, trepidanti genitori, amoroze spose e teneri figli; nè valutava il sacrificio che arceava agli interessi della famiglia, nè esitava per la nuova faticosa carriera da percorrere, nè si sgomentava pel non esercizio fatto nel maneggio delle armi, dal quale con suo acerbo dolore si era fin qui veduta esclusa, poichè ad ogni cosa antepose il pensiero di non dovere in tanta concitazione di italiani affetti, rimanersi neghittosa. Il qual pensiero dominando in pria alcuni generosi di civilissima ed agiata condizione si diffuse poscia negli altri ordini della loro Società. E fu dolce spettacolo il veder taluno cambiar nel trattamento delle armi le sue meditazioni studiose, e rinunziare alla posizione cui dopo avere ardentemente coltivato le vie del sapere si era a gran stento proacciata, tal altro unicamente infiammato da patria carità, far violenza agli affetti di padre ed incoraggiare il figlio ad imbrandire l'acciario. Ma come se ciò fosse insufficiente a provare quanto può l'amore del paese natale, anche in chi non vi trasse giammai lieti i suoi giorni, quello stesso che rasseconava l'ardore marziale del proprio figlio, offeriva la continuazione di largo stipendio a chi dalla sua Casa di Commercio dipartivasi per iscriversi del pari milite volontario. Il che sortì il suo effetto, e fu seguito anche da altri esempj di eguale largizione.

Noi vogliamo segnalare questi fatti in argomento dei sentimenti che animano gl'Israeliti, e per opporli a coloro, che, sinistramente giudicando di loro, li reputano incapaci di ogni bella azione, ed indegni di servire il Principe e la Patria. Certo che il generoso sentire tanto maggiormente si fortificherà negli Israeliti, quanto più liberalmente sarà la dignità dell'uomo loro restituita, come al contrario non esiteremo ad affermare, che ove avessero i loro volentari potuto dubitare di incontrarsi in altri militi animati dalle vecchie idee persecutrici, anzichè dall'amor fraterno, che il Vangelo prescrive e che questi di tutto cuore han professato nell'abbracciarli e nell'accogliarli tra le loro fila, ed ove non fossero stati convinti di avere in forza dello Statuto Fondamentale, concesso dall'immortale PIO IX., ricuperate i diritti civili, ogni germe di devozione per la patria sarria in loro rimasta sepolto, senza trovar modo da sviluppare ed espandersi.

Sieno dunque lodati a PIO IX., che colle sue utili riforme va ridonando a Roma ed all'Italia tanti esseri rimasti finora in preda ad un infinito numero d'interdizione, in onta dei principj di umanità e di giustizia.

S. A.

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio della Repubblica Francese approva altamente l'operato dai bravi Lombardi e spera che il Re di Piemonte seconderà colla sua forza la loro

giusta causa che è la causa dei popoli che Dio tanto protegge.

INDIRIZZO DELL'UNIVERSITA' ROMANA

AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Eminenza Rma

All'entusiasmo nazionale per l'indipendenza Italiana non poteva rimanere straniera la gioventù della Romana Università — Molti di Noi sono accorsi volontari sotto le bandiere della patria; gli altri vi concorreranno sovvenendo col danaro i loro fratelli. Quest'opera caritatevole e cristiana non può adempirsi che con danno delle fortune private delle famiglie dei giovani studenti, le quali in quest'anno sono spossate per le continue contribuzioni ad opere d'interesse Italiano.

È per questo che noi a nome dell'intera Università Romana supplichiamo all'E. V. R. perchè si rivolga ai Collegi dell'Università stessa, onde quest'anno i grandi Accademici siano conferiti gratis, per non aggravare di soverchio le famiglie, molte delle quali non potrebbero somministrare ai loro figli le somme richieste pel conseguimento dei Gradi.

Noi confidiamo altamente nell'animo generoso dell'E. V. R. e dei Sigg. Prof. i quali non vorranno rimanere inferiore ai loro discepoli nei sacrifici fatti alla santa causa della Patria, che propugnata altamente dal Pontefice Magno, esser deve il dovere e la gloria d'ogni uomo che nacque in Italia.

Una Deputazione di Lombardia si è diretta alla volta di Roma. Fa parte di questa illustre sig. conte Cristoforo Ferretti, che non ha risparmiato nè sangue, nè cure per veder compiuto il riscatto di quei generosi figli d'Italia.

AI FRATELLI NAPOLITANI E SICILIANI

Il Comitato del buon ordine in Genova.

Fratelli! l'ora della libertà è suonata, è spuntato il giorno in cui l'indipendenza d'Italia deve compirsi. Non più precauzioni dunque, non più indugi. Gl'Italiani tutti devono concorrere alla liberazione della patria comune, e voi che così valorosamente abbatteste la tirannide nella parte d'Italia che vi vide nascere, vorrete pure, ne siam certi, ornare il vostro trofeo d'una di quelle corone, che l'Italia, proclamata e riconosciuta Nazione, distribuirà un giorno a quei figli, che risposero animosi alla voce di guerra intimata in nome della sua Nazionalità. — Milano è già libera dopo il più fiero combattimento del Popolo. Già alcune compagnie di volontari Liguri-Subalpini, colà accorsi al primo annunzio della scoppiata rivoluzione, invasero il territorio Lombardo. Le nostre guerresche falangi li seguono. Nella parte occidentale della Lombardia già si respira l'aura benefica della libertà, e gli Austriaci avviliti, fuggiaschi, piegano verso la parte Orientale. Fratelli delle Due Sicilie, a voi è dato di potere con facilità attaccare i barbari da quella parte, e porli così nella condizione di dover sgombrare da quella terra, ove imprudentemente hanno conculcato i più sacrosanti diritti. Il benemerito nostro concittadino, l'illustre campione Italiano, Guglielmo Pepe, ora riede fra voi. Vi raccolga egli e vi guidi sulla laguna Veneta sotto quella bandiera, che per uno dei primi inalberò nel 1820. Non manca a voi un agguerrito esercito, non vi mancano i mezzi di trasporto, e d'ogni altro genere, capaci di assicurare all'impresa un prospero successo. Su via, coraggio! I fratelli Lombardi, la Santa Causa Italiana domandano il vostro aiuto. Voi nel prestarglielo rastrellerete l'Italia dagli avanzi della barbarie, porrete il termine alla liberazione della Patria, e dalle Alpi alla Sicilia ci stringerà tutti un amplesso fraterno, eternamente amorevole per noi, eternamente terribile per lo straniero.

Genova, 25 Marzo 1848.

Per il Comitato

Il Segretario ANTONIO D'ORIA.

CARTEGGIO DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 27 Marzo 1848.

La Lombardia è ora quasi interamente libera dai barbari -- Milano dopo averli eroicamente combattuti per più giorni, ha ottenuto il 23 corrente completa vittoria, come l'hanno ottenuta Pavia, Venezia e molte altre Città del Regno Lombardo Veneto. -- I barbari si sono ritirati a Verona e nella ritirata Radetzky è stato fatto prigioniero con tutto il suo stato maggiore dai contadini del Milanese. -- La notizia dell'ingresso delle truppe Sarde nella Lombardia

fu prematura. Soltanto alcuni corpi di Liguri Subalpini capitaniati da un *Doria* accorsero in ajuto di Pavia. Ora però 30 mila uomini di Truppe Sarde sono entrate nelle terre di Lombardia, e se i barbari non sono solleciti a ripassare le Alpi, dovranno ignominiosamente arrendersi a discrezione.

L'entusiasmo delle popolazioni Sarde è tale, che quasi in massa si precipitano sulla Lombardia -- I bastimenti non possono più partire da Genova per mancanza di marinari.

L'Ambasciatore Inglese a Torino fece qualche osservazione al Governo Sardo sulla sua invasione della Lombardia; ma il governo Repubblicano francese ha invece istigato Carlo Alberto ad accorrere prontamente in soccorso dei Lombardi.

È passato da qui oggi un Corriere Sardo per Roma con un dispaccio di Carlo Alberto a PIOIX, con cui lo prega, a quanto dicesi, a pubblicare prontamente una crociata contro i barbari.

Nè a Genova nè a Milano, a tutto il 24 corrente si avevano ulteriori notizie di Vienna, le quali pertanto non vanno al di là del 14 corrente.

Sono *incredibili* le atrocità commesse dagli Austriaci nella loro ritirata sopra Verona.

FERMO (25 marzo.)

I Padri Gesuiti, che da sette anni a questa parte erano contro il voto universale delle popolazioni venuti a stanziarsi in questa città, sono stati espulsi. Il popolo insoffrente all'estremo della loro presenza, si era portato alla casa de' medesimi onde se ne andassero prontamente, ma essendo l'alto e giusto suo sdegno stato accolto con insani parole per parte del Rettore dei Padri, esso popolo unito alla guardia civica ebbe la longanimità di tollerarle e si portò dal benemerito magistrato onde autorevolmente intimasse loro la cacciata, il che fu fatto, ed ingiunta nel termine di tre ore. Non mancarono i Padri di indegne insidie onde sollevare i contadini e l'ultima plebe, ma si persuadano pure quei Reverendi che i popoli dei tempi nostri non sono così ciechi e stolidi come essi li avrebbero voluti ridurre, nè sperino delle sollevazioni per cause così svergognate. Furono adunque fatti salire in tante carrozze e scortati a Macerata dalla Civica Ferma. Quivi giunti e scesi alla casa dei *Minori Osservanti* hanno avuto intimo dalla Polizia di partire fra un ora.

NAPOLI

25 marzo -- Dopo la protesta del Re per la Sicilia è stato deciso di ritirare le truppe dal forte di Siracusa, debole in parte di terra. Ritira la fortezza di Messina, e spedire soldati a Reggio per tenervi un campo d'osservazione.

Questa sera verso le sette e mezzo una mano di 200 giovani per la più parte forestieri andarono alla Legazione d'Austria, e senza molto rumore tolsero l'arma, la strascinarono fino al Largo Calabritto, e vi diedero fuoco: accorse la guardia nazionale; tutto era finito.

Il ministro ha protestato per quest'insulto, e si dice anche che parta da Napoli.

26. — Questa mattina alle ore 11 e mezza circa, molti giovani con bandiera tricolore alla testa correvano per Toledo mandando gridi, evviva, arruolamento ec. Più tardi si portarono al palazzo Reale. S. M. in uniforme di Guardia Civica si fece alla loggia. Chiesero armi e arruolamento per andare in Lombardia. Il Re promise tutto. Questa notte partirà un Corriere del Ministro di Toscana giunto ieri, avvisando il suo governo che per mezzo di Vapori si spediranno volontari a Livorno per farli marciare poi sul Lombardo: e fra qualche giorno un corpo di seimila uomini partirà alla stessa direzione traversando lo Stato Pontificio.

Si crede che Ludolf abbia chiesto il permesso al Papa per questo passaggio.

MINISTRO DELL'INTERNO

Il reale governo previene il pubblico di essersi aperti i notamenti in tutti i 12 posti della Guardia Nazionale della Capitale, per allistare i giovani generosi e caldi di amor patrio, che vogliono far parte del Corpo de' Volontari destinati a recarsi per mare a Livorno, donde muoveranno per l'Alta Italia, organizzati militarmente in Compagnie, battaglioni, e reggimenti.

A tal uopo il governo ha già provveduto l'occorrente per l'armamento de' sudditi volontari, ed ha destinato i Vapori che dovranno trasportarli a Livorno.

Si previene intanto che tutti i nomi di coloro che

partiranno saranno resi di pubblica ragione ed inseriti nel giornale ufficiale.

Napoli li 26 marzo 1848.

Per il Ministro dell'Interno
Il Direttore — GIACOMO TOFANO

DETTAGLI DELLA RIVOLUZIONE PRUSSIANA

BERLINO (15 Marzo.)

Il movimento che agita da ogni parte la Germania si era ad intervalli manifestato nelle provincie prussiane limitrofe al Reno. Simile alle fiamme fugaci, che precedono l'eruzione di un Vulcano, dava segno sicuro di maggiori, e più terribili commozioni politiche. Era necessaria una causa occasionale, che traboccar facesse il vaso dell'Ira. Una illusoria libertà di stampa, che volle venderci per moneta corrente, esasperò fino all'estremo grado gli animi, che per ogni lato fremevano.

Le lusinghiere parole (ma semplici parole o non altro) pronunciate dal Re ad una deputazione, che chiedeva fatti, e pronti, ed irrevocabili destarono l'indignazione universale, ed aggiunsero appunto quella favilla, che doveva fra non molto dilatarsi in vivacissima fiamma. Tutto il dì tredici nella città di Berlino si osservavano uomini di un aspetto serio oltremodo, e meditabondi vagare misteriosamente per le vie, altri solleciti, ed ilari andar correndo spensierati, e come tripudiando di un vicino trionfo. Intanto era un'arrestarsi improvviso, un formar piccoli gruppi a capo di ogni pensiero, un parlarsi a voce sommessa, un ingrossare istantaneo di gente in varii punti centrali, ed un cambiare immediato di aspetto, assumendo un carattere grave, e minaccioso. Il governo, non affatto tranquillo a queste insolite dimostrazioni mandava nello imbrunire numerose pattuglie per ogni lato. Allora i cittadini, rammassando a grado a grado i drappelli, in cui si eran divisi, si concentrarono tutti in un corpo solo, che perciò appunto divenne grandissimo e formidabile. Erano le dieci della sera, quando si udirono le prime grida della temuta rivolta. Forti distaccamenti di truppe si erano collocati alla imboccatura di tutte le strade. La cavalleria si mosse incontro al popolo. La calca erasi adunata nelle tende, e nei luoghi circostanti, perchè si era sparsa voce di arresti eseguiti nel corso del giorno. Ad un tratto si mostra un gendarme armato da capo a piedi in mezzo a quelle medesime tende. Un grido universale di sdegno s'alza dalla turba frememente. Egli, fra il timore, e l'ira lancia alcuni sguardi sulla gente, che lo insegue fischiando, e mandando grida infinite e confuse. A stento riparasi nella porta di Brandebourg. Il popolo, acciecato di rabbia si raccoglie in attitudine minacciosa e terribile innanzi a quel posto. Molti, e numerosi drappelli sopravvengono dai canti di tutte le vie. Il tamburro già chiama alle armi. Si rinforza ogni posto. Dragoni, corazzieri, ulani, e forti distaccamenti d'infanteria si avventano furibondi sul popolo. Le masse concentrate tutte in un movimento il più concorde, e più fervido, disselciano rapidamente le vie, ed innalzando barricate dovunque, si pongono al coperto dalle micidiali offese. Sulle prime l'urto del popolo era vinto, ed erano tutti ricacciati verso ai Sept-Tilleuls, ma si raccoglievano animosamente ed in grandissimo numero al lato del castello. Il tumulto, il disordine era immenso. Grida, urli, fischi, lamenti, rimbombo di colpi fatali, che rintonano l'aria in quella notte di orrore. Le vie sono macchiate di sangue. Gli ingressi della cittadella

sono in potere del popolo. Armi non mancano a questo. Occupa la piazza di Pietro, lungo la Grunstrasse fino al ponte. La vittoria pende indecisa. La collisione diviene in ogni istante più accanita, e più seria. Le truppe si concentrano respinte, a guardar l'arsenale, e la banca. I cannoni sono pronti con miccia accesa nelle caserme. Il giorno era già avanzato quando una deputazione si fa mediatrice per un armistizio.

Reca confortevoli, e nuove parole del Re. Si sospendono le offese scambievoli. La cittadinanza fremente. L'ira è sopita, e stanca, ma non ispentata in suo cuore. O fatti, si grida, od insorgeremo di nuovo.

Si separano come onde muggianti, forse a preludio di più funesto uragano.

Nei giorni seguenti s'ingegnarono nuove lotte, si sparse altro sangue, e fino al dì 17 di cui abbiamo notizie, pendeva incerta la vittoria. Ma il sangue di quelle vittime non sarà infruttuoso!

NOTIZIE ITALIANE

ROMA.

Questa mane le Deputazioni dei varj Circoli, Casini e Riunioni di Roma si sono portate dal sig. Avv. Galletti ministro di Polizia onde esporre la situazione del paese, rispetto alla ostinata permanenza dei Gesuiti in Roma ed il pericolo di gravi perturbazioni se dessa si prolungasse. Il sig. Professore Orioli ha preso la parola in nome di tutti i deputati, e ne ha esposta vivamente la necessita affinché sia preso un sollecito provvedimento. Il Ministro ha risposto che da qualche giorno Sua Santità lo avea incaricato di emettere un suo voto relativamente a tale affare; che egli corrispondendo secondo la sua coscienza, e gl'interessi del paese avea opinato affine che si procedesse all'allontanamento dei Padri Gesuiti, al che aderendo il Santo Padre, era già stata data comunicazione ai medesimi PP. onde si disponessero alla partenza, la qual cosa si sarebbe eseguita nel termine di pochi giorni procurando che la loro andata si effettuasse per la via di mare posciachè nessun paese d'Italia li avrebbe accettati nei rispettivi territorii. Il Ministro infine pregando i signori deputati onde la cacciata dei Gesuiti non fosse accompagnata da alcun disordine, o clamore, gli stessi deputati ne hanno assunta la responsabilità che niuno inconveniente sarebbe intervenuto.

In fine il sig. Deputato Martinoli dando comunicazione di una lettera di Ferentino (provincia di Frosinone) come cola i Padri Gesuiti avessero eccitato delle civili perturbazioni, ed anche nella città di Anagni, pregava perchè fossero prese le opportune misure onde allontanare questi uomini, che sotto tutti gli aspetti si dichiarano nemici della felicità dei popoli. Su di che il Ministro assicurò che verrebbero dappertutto presi energici provvedimenti onde garantire il paese da qualunque minimo disordine.

PISA

MILITI CONCITTADINI

Mentre Voi offrite generosi la vita alla Patria ed al Principe, noi che per il nostro ministero siamo impediti dall'imitarvi, vi promettiamo di prendere cura nella vostra assenza delle persone che vi son care, alle quali non mancherà, siamo certi, il conforto efficace della pubblica benevolenza.

Però se alcuno delle vostre famiglie avrà bisogno dell'opera nostra, potrà rivolgersi alla nostra Deputazione che avrà la sua sede nel Palazzo della Carovana.

Pisa, 22 marzo 1848.

Seguono le firme.

PONTREMOLI

PONTREMOLESI!

Il Governo dell'Oppressore è caduto! L'uomo che Dio nella sua collera pose a flagello di due popoli generosi, che superstizioso ed incredulo congiunse alle arti impure del dispotismo, quelle di una ipocrisia svergognata, che accoglieva beffeggiando le querele del conculcato diritto — questa parodia di Caligola — Carlo di Borbone non è più nostro Principe.

Già da ogni parte d'Italia i fratelli accorrono in armi. La guerra dell'Indipendenza Nazionale è iniziata. Pronti altre volte a difendere la terra nativa, voi non mancherete all'invito di chi vi chiama a combattere per discacciare lo straniero dalla Patria Comune.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

STATI ESTERI

FRANCIA

Ci pervennero le notizie circostanziate degli avvenimenti, che ebbero luogo all'Hotel-de-Ville nel giorno 17 a causa del contegno tenuto da una parte della guardia nazionale parigina.

Alle ore dieci vi erano sulla piazza della Concordia più di 40 mila cittadini, la maggior parte vestiti di blouses ed aventi in mano piccolo bandiere tricolori. Questi cittadini, infermi, riuniti in compagnie di 3, a 400 individui eran preceduti da immensi vessilli a colori nazionali. Alle undici la calca accresciuta da una gran massa di cittadini, si divise, si pose in cammino per le vie alla volta dell'Hotel-de-Ville.

Per dare ai nostri lettori una idea dell'immensa quantità dei cittadini (che si reputa maggiore di duecentomila) i quali hanno preso parte a questa manifestazione, noi diremo, che il popolo occupava tutta l'ampiezza delle vie dal Ponte Nazionale fino alla piazza dell'Hotel-de-Ville, che era interamente piena di gente.

Ad un'ora i delegati del popolo, in numero di 30 circa furono condotti in una stanza attigua alla gran sala di ricevimento, andavano a nome dei nobili figli di Parigi per esprimere i loro voti al governo provvisorio, ed offrirgli di nuovo il loro concorso.

A due ore era stato formato un palco con una gran tavola innanzi alla porta della scala, su questo dovevano ascendere i membri del governo, incaricati di rispondere ai delegati, e di arringare al popolo. Ma essendo stato riconosciuto troppo angusto lo spazio per ricevere degnamente gli inviati della classe popolare, si cambiò di avviso, e furono ammessi nella gran sala di ricevimento.

Un operaio, il cittadino Girard, ha preso la parola ed ha domandato al governo provvisorio.

1. L'allontanamento delle truppe, che trovansi ancora nella capitale.

3. L'aggiornamento delle elezioni della guardia nazionale al di 5 maggio.

3. L'apertura dell'assemblea stabilita al 31 maggio.

Il sig. Luigi Blanc rispose. Il governo provvisorio della Repubblica, è fondato sulla opinione: non lo dimenticherà mai. La nostra forza, lo speriamo, è nella forza del popolo; la nostra volontà deve sempre essere in armonia colla sua. Noi vi ringraziamo delle parole piene di simpatia, e di devozione, che voi ci dirigete. Il governo provvisorio lo merita pel suo coraggio, per la sua ferma volontà di fare il bene del popolo col concorso del popolo, ed appoggiandosi su di lui.

Quindi soggiunse ad essi: Poichè i membri del governo hanno l'onore di rappresentare il popolo devono farlo con dignità. I voti espressi dal popolo saranno l'oggetto di mature deliberazioni; ma queste devono essere libere, ed il popolo ha perfettamente compreso nella sua ammirabile saviezza, che impedire la libertà dei suoi rappresentanti sarebbe compromettere la loro dignità, e per conseguente la sua.

» Siate sicuri ha aggiunto volgendo ai delegati, che il più fermo desiderio del governo provvisorio è di progredire col popolo, vivere per lui, e, se occorresse morire con lui. Dite ai vostri fratelli, che noi non siamo nulla senza il popolo; che noi non possiamo avere altra volontà, che quella del popolo, dappoichè senza di lui non facciamo nulla, e che noi non siamo qui, che per custodire il posto della sua sovranità. Ditegli, che i suoi voti hanno un grande impero su di noi, precisamente perchè si sono manifestati con calma, con maestà.

» Ora, cittadini, lasciateci deliberare su i vostri voti; lasciateci deliberare, perchè sia bene noto, che il governo provvisorio della repubblica non delibera sotto l'impero di una minaccia. Era permesso a quelli, che rappresentavano il solo privilegio l'aver paura: questo non è permesso a noi, perchè siamo i vostri rappresentanti, e conservando la nostra dignità, manteniamo la vostra. Queste ultime parole furono caldamente applaudite.

Il sig. di Lamartine; Io non aggiungo nulla a ciò,

che vi ha detto ora con tanta dignità, e convenienza il nostro collega sig. Luigi Blanc. Voi sentite al pari di noi, in cui il popolo ha posta la sua confidenza, e si è personificato il di del combattimento, e della vittoria, che non vi è governo possibile se non a condizione, che voi abbiate la fiducia, e la facoltà di conferire un'autorità morale a questo governo.

» L'autorità morale di questo governo, che altro è, non solamente per se, ma pel popolo, pel pubblico, per i ripartimenti, per l'Europa che ci guarda, se non la sua indipendenza completa da ogni estrema pressione? Ecco la indipendenza del governo, ecco la sua dignità, ecco la sua unica forza morale. Che siamo noi qui? Guardateci; ecco il nostro venerabile presidente (mostrando Dupont de l'Eure) carico del peso, e della gloria dei suoi ottant'anni, e che ha voluto consacrare le sue forze estreme allo stabilimento della Repubblica, ponendosi a capo di noi!

Ha detto in seguito, che il popolo non doveva aver nulla a temere dalle truppe, anchè egli era agli affari; poichè era stato sempre sotto l'antico regime, e sarebbe ancora nell'attuale l'inimico delle bastiglie, o dell'annientamento del popolo colla forza militare. La popolazione di Parigi non doveva spaventarsi, giacchè a seconda delle istruzioni avute dal ministero della guerra, non vi sono a Parigi che 1,500 uomini di truppa.

Quanto alle altre due questioni saranno esaminate attentamente in consiglio.

Dopo varii altri discorsi fatti dai cittadini Sobrier, Cabet, e Lecambre, i membri del governo provvisorio si mostrarono al popolo, che quietamente agitando le bandiere nell'aria, si volse in buon ordine alla piazza della bastiglia.

— L'ambasciatore d'Inghilterra ha domandato amichevoli spiegazioni intorno al fatto di una bandiera Irlandese presentata il di 18 all'Hotel-de-Ville da una deputazione dell'Irlanda. Il ministro degli affari esteri ha risposto, che la Francia non riconosceva altro vessillo nazionale in Inghilterra, oltre quello dei tre regni uniti, e che non aveva detto parola agli Irlandesi, che non fosse conforme a questo pensiero, non occultando le simpatie della Francia per la Irlanda religiosa, e liberale.

CASSEL

11 marzo. -- L'elettore non ha aspettato che il termine impostogli dalla Commissione del popolo a Hanau spirasse; il 9 gli furono dati tre giorni: oggi egli ha concesso tutto tutto, solo che non ha sciolto l'attuale Camera dei Deputati, che sarà convocata immediatamente. E già stato chiamato a ministro dell'Interno il Borgomasco EBENHARD DI HANAU UNO DEI PROMOTORI DELLA RIVOLUZIONE!

BREMA

Il di 8 di marzo, vi fu in Brema una sommossa generale che può dirsi una rivoluzione. Dopo cinque ore di un assedio compiuto, il senato ha fatte tutte le concessioni richieste, dopo aver esitato qualche tempo. La sera la città venne illuminata.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA

Giovedì 23 marzo 1848.

Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Gl' Individui contraenti del trattato pubblicato col foglio di ieri darante la notte hanno depresso il potere nelle mani del comandante della Guardia Civica la quale ha tanto ben meritato della patria acciò che egli costituisca questo Governo Provvisorio.

Il Comandante di essa Guardia il cittadino Angelo Mengaldo ha fatto defilare nella piazza di S. Marco quest'oggi alle ore 2 pom. i battaglioni della Guardia Civica, e dopo avere ottenuta la Benedizione di Sua Emza al Vessillo tricolore ha proposto all'approvazione della Civica, e del popolo un Governo provvisorio composto dei sottoscritti cittadini.

Strepitose acclamazioni accolsero ciascun di questi nomi, e così fu dal voto nazionale conformato il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, già proclamata in questa stessa piazza fino da ieri.

Viva la Repubblica, viva S. Marco.

Daniele Manin presidente - Niccolò Tommaso - Antonio Paolucci - Jacopo Castelli - Francesco Solera - Pietro Puleocapa - Francesco Camerata - Leone Pincherle - Joffoli Angelo Corbiere - Jacopo Gennari segretario.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative.

Daniele Manin, Esterni colla presidenza - Niccolò Tommaso, Culto ed istruzione - Jacopo Castelli, Giustizia - Francesco Camerata, Finanze - Francesco Solera, Guerra - Antonio Paolucci, Marina - Pietro Puleocapa, Interno e costruzioni - Leone Pincherle, Commercio - Angelo Joffoli Arti senza Portafoglio - Jacopo Gennari, Segretario.

Camera di Commercio, Arti, e Manifatture.

Tutte le cambiali scadute oggi 23 e nei seguenti giorni 24. 25. 26. 27 del corrente non potranno esser protestate che martedì 28 prossimo venturo. Di ciò restano prevenuti i notai, e le parti interessate.

Venezia 23 marzo 1848 ore 4 pom.

Il vice Presidente Giuseppe Reali
Visto Manin

GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica di Venezia

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dichiara agli stranieri dimoranti in questa città di qualunque nazione, e opinioni siano, e qualunque siano i loro antecedenti politici, che sarà ad essi usato ogni riguardo qual si conviene tra Nazioni Civili, e massime a questo paese noto per l'ospitalità sua.

Venezia li 23 marzo 1848.

Il Presidente Manin

IL GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica Veneta

DECRETA

I figli di Eugenio Gon mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 17 andante sono adottati a figli della Repubblica. Tutti i feriti di quella giornata che ne avessero bisogno saranno assistiti dalla Repubblica stessa.

Il Presidente Manin

-- Gli avvenimenti si succedono con tanta rapidità, che nello sbalordimento prodotto da essi il lettore se ne aspetterà certo da noi un esatta completa relazione. A ciò si vorrebbe l'opera della mente, ed ora è il cuore, il solo cuore che trabocca.

Noi siamo liberi non appartenendo ad altri che a noi; abbiamo veramente una patria possiamo dire la sacra parola « SIAMO ITALIANI » Il mondo che non molto addietro chiamava Venezia caduta, che da poco incominciava a chiamarla risorta, si può dirla redenta; ed ella si rende da se senz'altro aiuto che quello del suo coraggio della sua fede in se stessa. Jeri ancora a quattr'ore e mezza Ella pendeva incerta sul suo destino stava in affanno per esso; e non più che mezz'ora dopo Ella correva le vie raggiante di gioia più che non raggiasser le faci che a tutte le finestre la illuminarono, mandando fuor del petto quel grido, che da cinquant'anni, e più non sonava, o sonava solo nella commossa memoria. Viva! viva S. Marco! da questo grido ella accoppiava l'altro che udi per troppo lungo tempo preferire senza potervi far eco dalla la maggior parte dell'Italia, e che pure alzava come poteva scrivendolo per le muraglie, come l'aveva scritto nel cuore. Viva Pio IX, viva la patria, viva l'Italia, vivano gl' Italiani! così quelli che ci precorsero come quelli che ci seguiranno nella via della libertà; poichè tutti è ormai certo ci seguiranno, e l'unione, e l'Indipendenza Italiana saranno in breve un fatto compiuto.

E queste grida uscirono spontanee dalla bocca del popolo nostro, nessuno glie le suggerì, se non quell'impulso dell'animo che tiene luogo d'ingegno, d'accorgimento, di fatto, e gli fece quasi per intenzione comprendere come il primo uso che far dovesse della libertà fosse quello di unire in un omaggio, in un serbo comune la Città, la patria, i fratelli, e quel vero messo da Dio che venne e fu accolto da tutti, che primo annunciò la buona novella, e come tutore della religione dell'anima esser volle fondatore fra noi della religione dell'Intelletto, che sarà universale pur'essa.

Si, siamo liberi, e il diciamo con lacrime d'entusiasmo noi soprattutto che de' ceppi antichi sentivamo più dolorosa la stretta perchè si portavano al cospetto di tutti, e taluni rifiutavano di vederli, o non sapevan tenercene conto.

Siamo liberi, e non appena l'intese la vivificante parola, non appena le guardie nazionali vittoriose le quali ritornavano dal conquistato arsenale, ne diffusero giubilando per le contrade la nuova che un fremito d'esultanza corse per le vene di tutti, e la città non fu più se non un lungo eco d'amore. Nella piena che da cuori si riversava tutti divenivano fratelli; scambiarono saluti, e congratulazioni come amici antichi gli sconosciuti, si stringevano a cittadini i soldati a cui la violata divisa non aveva potuto spegnere nel cuore l'amor della patria comune, e che armati ad opprimera s'affratellarono a recuperare la libertà. E quale italiano avrebbe rivolto la spada contro il fratello Italiano nell'istante, che il fratello metteva a repentaglio la vita a rivendicare il più santo, il maggiore dei diritti.

E chi potrebbe descrivere lo spettacolo che presentava ieri sera la piazza inondata da un mare di gente di tutte le condizioni, e le età unite in un sol pensiero: quello di festeggiare colla propria esultanza la liberazione della Patria? Chi l'effetto meraviglioso, potente che in quei petti infiammati eccitava il suono di due tamburri che andavano in giro, e avevano trovato ancora una volta quella gloriosa cadenza, che condusse già a tante vittorie le truppe italiane.

In mezzo a tanto tripudio, il popolo, il nostro buon popolo serbo si esemplare moderazione, o contegno che non s'ebbe a deplorare il più piccolo disordine.

Evento più grande ispirato non registrò forse mai ne' suoi annali la storia. Senza sangue in mezzo a più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere si conquistò una città maraviglia del mondo, si liberarono gli oppressi dal giogo, l'ingegno visse, si stese a piè la potenza, il coraggio dominò la forza, la parola spezzò alle Bajonette la punta. Viva la repubblica, viva l'Italia! l'un nome non sia mai dall'altro diviso, viva l'Italica confederazione e per sempre!

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.